

Sant'Antonio abate. La tradizione testuale

La tradizione agiografica su sant'Antonio abate è ampia e varia e origina in buona parte nella prima Vita scritta da Atanasio, vescovo di Alessandria, contemporaneo dell'eremita. Composta in greco poco dopo la morte del santo, a decretarne il successo fu la seconda traduzione in latino realizzata prima del 347 da Evagrio vescovo di Antiochia e coevo di Atanasio. Sebbene non direttamente legato ad Antonio, un altro testo ricco di notizie sull'anacoreta è la *Vita di Paolo primo eremita* (374-375) di Girolamo. Tuttavia, è la *Vita Antonii* di Atanasio a determinare la fortuna devozionale per il santo, offrendo spunti narrativi alcune volte ripercorsi fedelmente, come nel caso della *Legenda aurea* del domenicano Jacopo da Varazze (1252-1265), altre profondamente rielaborati, come nella *Leggenda di Patras*, opera anonima che registra una buona popolarità in Italia e Francia dal X fino al XV secolo.

Il corso dell'agiografia medievale cambia con le *Legendae novae*, raccolte di vite di santi compilate nei secoli XIII-XIV solitamente in ambito domenicano. Troviamo allora un resoconto del testo di Atanasio nell'*Abreviatio in gestis et miraculis sanctorum* di Jean de Mailly (1190-1260 ca.), che a sua volta servì da modello al XIII libro dello *Speculum historiale* di Vincent de Beauvais (1190 ca.-1294), decisivo nella diffusione della redazione breve della vita atanasiana in area francese. Altra ripresa della sintesi francese si trova nell'*Liber epilogorum in gesta sanctorum* (1244-1246) di Bartolomeo di Trento. Al 1341 risale invece la *Tentatio sancti Antonii* tradotta, traduzione in latino di alcune leggende arabe sul santo ad opera del domenicano Alfonso Buenhombre.

Un capitolo decisivo dell'agiografia di Antonio è il racconto del ritrovamento del suo corpo e della successiva traslazione dall'Oriente (Alessandria d'Egitto, Costantinopoli) all'Occidente (Vienne): *De inventioni corporis sancti Antonii* (noto anche come *Leggenda di Teofilo*) e la *Translatio sanctissimi confessoris Anthonii abbatis et heremite a Costantinopoli in Viennam*. Fondamentale quindi per comprendere la definizione dell'iconografia del santo in Occidente è quindi il *Antoniana historiae compendium* pubblicato da Aymar Falco a Lione nel 1543.

In età moderna non si rilevano innovazioni nell'agiografia dell'eremita. Con la diffusione dell'Ordine che ne segue la regola (Ordine ospedaliero dei canonici regolari di Vienne, che alla fine del '700 confluirà nei Cavalieri di Malta), Antonio si afferma come protettore contro l'ergotismo (Fuoco di sant'Antonio), malattia virale che andava ormai scomparendo, rimanendo nella memoria del fuoco purificatore prerogativa assoluta del nostro santo.

Bibliografia: Laura Fenelli, *Dall'eremo alla stalla. Storia di sant'Antonio abate e del suo culto*, Laterza, Roma-Bari 2011